

L'integrazione economica nel Comecon

Piano quinquennale coordinato fra i paesi socialisti

L'annuncio a Mosca - Il Comecon fornisce il 33% della produzione industriale mondiale (con il 10% della popolazione)

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6. L'integrazione economica dei paesi socialisti aderenti al Consiglio di mutua assistenza economica (Comecon) è destinata a compiere un passo avanti sostanziale. Nel corso del 1973, infatti, nei vari organismi del Consiglio è stata posta la necessità di procedere alla elaborazione per il quinquennio 1974-1978 di un piano coordinato di provvedimenti multilaterali d'integrazione e allo stanziamento a questo scopo, nei singoli piani nazionali, di speciali risorse materiali, finanziarie e di mano d'opera.

L'annuncio è stato dato oggi da Nikolai Faddeev, segretario del Consiglio, nel corso di una conferenza stampa convocata in occasione del venticinquesimo anniversario dell'organizzazione. Faddeev acquistò notorietà a Copenaghen e incontrò il ministro danese per gli affari europei, Noergaard, presidente di turno del Consiglio della CEE, proponendogli di stabilire contatti diretti tra le due massime organizzazioni europee.

Interrogato da un giornalista sul seguito della missione, Faddeev ha detto che a quanto gli risulta la sua proposta, che dovrebbe concretizzarsi nella nomina da parte del Comecon e della CEE di due commissioni ad alto livello per l'apertura di trattative, è stata in linea generale accolta favorevolmente, ma continua ad essere oggetto di esame. Egli ha comunque ribadito il concetto che questa è la strada che le due organizzazioni economiche debbono seguire per dare il loro contributo al processo di distensione in Europa.

Per quanto riguarda il piano quinquennale di provvedimenti multilaterali di integrazione, c'è da dire che esso sarà parallelo e non sostitutivo dello sviluppo delle forme di coordinamento dei piani nazionali già in atto sulla base del programma complesso di approfondimento e perfezionamento della cooperazione e della integrazione adottato nel 1971. Suoi obiettivi sono la realizzazione più efficace e pianificata di grandi progetti di impianti multilaterali in alcune branche importanti, soprattutto nei settori dell'ener-

gia e delle materie prime, e un ampliamento della specializzazione e della cooperazione nella produzione su basi multilaterali.

Nella sua esposizione Faddeev ha suddiviso i venticinque anni del Comecon in quattro periodi: il primo dal 1949 al 1953, egli ha detto, fu caratterizzato dalla industrializzazione, sulla base di accordi commerciali a lunga scadenza e di scambi di licenze. Il secondo periodo, dal 1953 al 1961-1962, fu contrassegnato dall'approfondimento della cooperazione e da sforzi per perfezionare la divisione internazionale del lavoro. Una delle più grandi realizzazioni di quell'epoca fu l'oleodotto "Amicitia", che dal 1952 al 1973 ha consentito di fornire ai paesi socialisti europei 255,5 milioni di tonnellate di petrolio sovietico. Il terzo periodo, dal 1962-63 al 1971, ha visto una estensione del coordinamento dei piani economici, della specializzazione e della collaborazione produttiva e un perfezionamento degli organismi dirigenti del Consiglio. Dal 1971, infine, con l'adozione del citato "programma complesso" di cooperazione e di integrazione, è cominciato il quarto periodo. Aspetto importante è il coordinamento non soltanto dei piani quinquennali, ma anche di quelli di prospettiva a più lunga scadenza.

Faddeev si è ampiamente soffermato sui successi economici del Comecon, osservando, tra l'altro, che esso oggi fornisce il 33% della produzione industriale mondiale, pur avendo solo il 10% della popolazione. Dal 1950 al 1973 la produzione industriale è cresciuta di 8,4 volte, quella agricola di 2,2 volte e il reddito nazionale dei paesi membri complessivamente di 5,7 volte.

A conclusione, Faddeev ha ribadito che il Comecon e i suoi Stati membri - Bulgaria, Ungheria, Polonia, Romania, Unione Sovietica, Cecoslovacchia, Mongolia e, dal giugno 1972, Cuba - sono pronti a collaborare con tutti i paesi sulla base della parità, del vantaggio reciproco e della non ingerenza negli affari interni.

Romolo Caccavale

Contro la politica economica del dittatore Banzer

Bolivia: l'episcopato appoggia i contadini

Continua la repressione militare - Scioperi nelle miniere - Decine di persone "scomparse" (uccise!) nella zona del massacro

LA PAZ, 6.

La Conferenza episcopale boliviana ha pubblicato una dichiarazione nella quale si schiera nettamente a fianco dei lavoratori ed in particolare delle masse contadine protagoniste della recente protesta di Cochabamba e vittime di una sanguinosa repressione; nello stesso tempo critica la politica economica del regime di Banzer, in particolare la decisione di aumentare il prezzo di articoli di prima necessità, fino a raddoppiarli, riducendo la popolazione ad uno stato di disperazione e di livelli bassissimi dei salari e dei redditi.

La dichiarazione del vescovo ha provocato irritazione nel governo boliviano il quale ha risposto isternamente facendo dire al colonnello Walter Castro, ministro degli Interni, che «i vescovi, anziché criticare il governo, farebbero meglio a rivolgere le loro esortazioni agli estremisti». «Sarebbe stato più giusto - ha aggiunto il ministro - che i fratelli vescovi chiedessero agli estremisti di astenersi da atti terroristici». Come noto, il regime boliviano, responsabile di una feroce repressione, ha attribuito a «agitatori terroristi», anche stranieri, l'esplosione della protesta contadina.

Del resto il ministro non ha smentito né confermato la denuncia della Commissione giustiziana e pace, secondo la quale le forze militari hanno effettuato un vero massacro provocando la morte di circa cento contadini, il 30 gennaio, negli scontri di Cochabamba; egli ha tuttavia alluso alla denuncia della commissione limitandosi a dire che questa non gode di personalità giuridica e pertanto non ha carattere ufficiale in Bolivia.

Non una parola il ministro ha, invece, pronunciato sul raddoppio del prezzo dei generi alimentari di base, vera ed unica ragione di una protesta popolare che è stata stroncata nel sangue. La politica della violenza viene intanto confermata anche nei comunicati ufficiali del governo, il quale ripete che «nessun nuovo incidente sarà tollerato, con il pretesto della carestia».

Nel distretto minerario del paese - la Bolivia è uno dei

principali produttori di stagno del mondo - il dispositivo di sicurezza, già pesante per lo stato d'assedio, è stato notevolmente rafforzato: infatti gli scioperi e le agitazioni dei minatori - quello in atto è stato indetto in segno di lutto per l'uccisione dei contadini di Cochabamba - si rinnovano in continuazione. In particolare prosegue lo sciopero dei minatori della miniera di stagno Sigo XX e degli operai dello stabilimento di arricchimento di Catavla, mentre si verificano agitazioni in altre fabbriche del paese.

Del resto nonostante il comunicato diffuso dalla autorità sulla «normalizzazione» della situazione, continua ad essere in vigore la legge marziale. Secondo le notizie di buona fonte in un solo rastrellamento i militari hanno arrestato quattrocento persone. Bisogna anche aggiungere che i dirigenti sindacali dei contadini di Cochabamba dichiarano che all'elenco dei morti possono essere aggiunte decine di persone «sparite» senza lasciare traccia.

MINATORI PRONTI ALLO SCIOPERO

Heath annuncia nuove elezioni?

Oggi il primo ministro parla ai Comuni - Ieri sono corse voci che intendano indire per il 28 febbraio la consultazione anticipata - Incontro TUC - Confindustria per cercare un accordo - Ogni possibile intesa bloccata dal governo

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 6.

Siamo alla vigilia dell'annuncio delle elezioni? La voce circolava insistente alla Camera dei Comuni, questo pomeriggio, in anticipazione dell'intervento di Heath, domani, nel dibattito sulla situazione economica. Frattanto i minatori si preparano allo sciopero col senso di responsabilità e l'efficienza che li hanno guidati fin dall'inizio in un'agitazione salariale esasperata dalla intransigenza governativa e di storiata da un oscuro disegno dei «falchi» conservatori che è tanto arricchito politicamente quanto disastroso economicamente sul terreno economico.

I dirigenti del sindacato NUM hanno chiesto e ottenuto solidarietà e aiuti concreti alle altre organizzazioni, in particolare i trasporti di TGWU e i ferrovieri ASLEF e NUR - (il 70% del carbone alle centrali elettriche viene smistato dai treni). Da canto suo la confederazione del lavoro TUC fin da ieri sera aveva rivolto un appello agli organismi affiliati (quasi undici milioni di iscritti) perché rispettino le linee di demarcazione dei picchetti dei minatori e non si prestino ad alcuna provocazione o tentativo di crumiraggio.

La calma e la fermezza dei sindacati sono un'affermazione democratica che, nelle circostanze, agisce da ammonimento e da freno contro qualunque avventura, contro ogni proposito di sollevare il polverone di un problema istituzionale assolutamente infondato («Chi comanda? il governo o i sindacati?»).

Anche nel clima di una campagna propagandistica che si preannuncia arroventata non sarà affatto facile per il primo ministro dar credito ad uno slogan come la pretesa «anarchia sindacale» che non ha riscontro nella realtà dei fatti. Heath stava apparentemente decidendo oggi se ricorrere o meno alla consultazione generale. Lo scoglimento della Camera dovrebbe venir proclamato fra 24 ore se la data prescelta è giovedì 28 febbraio, oppure potrebbe essere rinviata ancora di una settimana.

L'indiscisione mette in luce un'intrinseca mancanza di fiducia e indebolisce ulteriormente la credibilità dell'attuale leader conservatore. I dubbi sulla sua tenuta in carica diventano più frequenti anche nei giornali filo-governativi che tornano ad esaminare l'ipotesi di una sostituzione al vertice. Quel che nessuno riesce a capire è perché abbia chiuso l'una dopo l'altra tutte le vie di uscita malgrado l'ampia disposizione sulla trattativa e al compromesso patata dal TUC. Il fatto è che nessuno vuole lo sciopero dei minatori: tutti sanno quanto disastroso possa rivelarsi per la produzione nazionale, non solo i sindacati ma la stessa Confindustria (CBI) avrebbe preferito evitarlo, ed è altrettanto chiaro che la vertenza poteva essere comodamente risolta due mesi e mezzo fa.

La Gran Bretagna verrà probabilmente trascinata alle «elezioni più inutili» della sua storia, nel bel mezzo di una recessione economica che richiede al contrario il massimo di concentrazione dello sforzo produttivo nazionale, con uno sciopero che non avrebbe mai dovuto estere e che i conservatori faranno di tutto per rendere il più «violento» possibile al fine di sostenere l'immagine artificiosa del «caos» delle «istituzioni in pericolo» e del «governo forte».

La posta in palio è alta e il risultato incerto. Il confronto è fra una scoperta manovra autoritaria e la prospettiva di rinascita economico-sociale, i principi e la pratica democratici, i diritti sindacali. La parola d'ordine dei laburisti è «ritorno al lavoro, ripristino della normalità».

Antonio Bronda

Dopo il comunicato sovietico-americano

Attacchi cinesi alla distensione

Antonioni accusato di «amare la vita da bandito»

PECHINO, 6.

In una nota pubblicata dopo l'annuncio della prossima visita di Nixon a Mosca, l'agenzia Nuova Cina attacca aspramente il processo di distensione sovietico-americano e lo definisce «una pura beffa, scoppata come una bolla di sapone».

L'agenzia cinese riprende la tesi secondo cui il dialogo sovietico-americano è parte di una «competizione per l'egemonia mondiale», aggiungendo che i sovietici starebbero «avendo la meglio». Secondo Nuova Cina, la visita di Breznev a Washington, l'anno scorso, non avrebbe portato ad alcun reale miglioramento delle relazioni sovietico-americane, anzi avrebbe «aggravato la tensione» tra le due grandi potenze. La corsa alle armi nucleari «sta diventando sempre più intensa», è detto nella nota, mentre i negoziati SALT «si trovano a un punto morto».

Parole dure e tendenziose è la polemica cinese per quanto riguarda l'Europa, dove l'URSS, dietro lo schermo della distensione, starebbe «accrescendo incessantemente la sua forza militare» e cercando, «senza scrupoli, di minare la posizione americana». Nel Medio Oriente, l'URSS sarebbe stata «regolata in posizione di inferiorità» nella «gara» con gli Stati Uniti, mentre in Asia i suoi sforzi per «colmare il vuoto lasciato dalla ridotta presenza americana» sarebbero stati frustrati dalla resistenza del Giappone e dell'India.

Nuova Cina conclude con un attacco personale a Breznev, al quale promette «fallimenti anche più disastrosi per il futuro». Dal canto suo il Quotidiano del popolo riprende con grande veemenza, in polemica con le dichiarazioni dell'interessato, l'attacco al regista italiano Antonioni, che paragona ancora una volta a Liu Shao-chi e a Lin Piao. Il regista viene accusato di «amare la vita da bandito», di avere svolto «attività di spionaggio» e di essere al servizio «dell'imperialismo e del revisionismo». Il suo film viene paragonato al film sovietico «La notte regna sulla Cina» e all'articolo scritto per un giornale sovietico da un collaboratore del regista: si tratta, secondo il Quotidiano del popolo, di «tre farse».

SIGNIFICATIVA PRESA DI POSIZIONE IN UN'INTERVISTA ALLA «TASS»

Peron ha chiesto la fine del blocco USA a Cuba

BUENOS AIRES, 6.

«Il blocco di Cuba è stato un tragico errore nella politica degli Stati Uniti», ha dichiarato in una intervista al corrispondente della Tass il presidente della Repubblica argentina Juan Domingo Peron. «Cuba - ha messo in risalto Peron - voleva prendere il suo destino nelle sue mani. Perché non avrebbe dovuto farlo, se era un paese libero e sovrano? Tutto ciò che è accaduto dopo è stato la conseguenza della politica errata e tragica condotta dagli Stati Uniti nella zona del Mare dei Caraibi». Il presidente argentino ha aggiunto: «E' perfettamente

evidente che la visita di Breznev a Cuba è stata dettata dalla buona volontà e dall'intenzione di impedire la prosecuzione della contrapposizione fra un paese dell'America Latina e gli Stati Uniti». «E' necessario - ha proseguito Peron - che Cuba divenga nuovamente membro della famiglia latino-americana, come è sempre stata. Se i cubani hanno un ordinamento politico diverso da quello nostro, ciò non ci deve riguardare. Non sono forse quasi cento anni che ci atteniamo al principio che vieta a chiunque di ingerirsi negli affari interni del nostro paese?»

Continua intanto ad essere agitata la situazione in Argentina. Dopo l'uccisione, avvenuta ieri, di un dirigente di un'organizzazione giovanile della destra peronista, Jorge Gallardo, ieri sera una ventina di guerriglieri sono penetrati nell'ospedale di Gonnar, ad una cinquantina di chilometri da Buenos Aires; tenendo sotto la minaccia delle armi il personale medico ed alcuni agenti di polizia, i membri del comando hanno condotto via con loro un compagno rimasto ferito in mattinata in un tentativo di attentato contro il terminale di un gasdotto a 35 chilometri dalla capitale.

Questa settimana in edicola

GLI ULTIMI GIORNI DI MUSSOLINI

UN ECCEZIONALE REPORTAGE A PUNTATE

PERCHE', PERCHE', PERCHE'

- Da chi fu effettivamente scoperto e arrestato Mussolini.
- Da quale formazione partigiana e quali sono stati coloro che si sono assunti la responsabilità di custodirlo.
- Quale fu il comportamento dei tedeschi e di Mussolini dal momento dell'arresto a quello del duce davanti al mitra che lo fulminò.
- Quale fu l'atteggiamento di Claretta Petacci e perché volle condividere la sorte dell'uomo anche nella tragedia.
- Chi furono esattamente i gerarchi sorpresi in fuga nella stessa colonna tedesca dove si nascondeva il capo e perché e chi li fucilò a Dongo.
- In che cosa consisteva l'oro di Dongo e chi ha fatto l'elenco preciso di tutto per consegnarlo fino all'ultimo centesimo al comando, così com'erano gli ordini.

QUELLO CHE «GIORNI-VIE NUOVE» pubblica da questa settimana è il racconto parola per parola, ora per ora, metro per metro, di quei tre giorni di fine aprile 1945. Non c'è una sola omissione, una sola «dimenticanza». E' semplicemente la verità dei fatti.

E' LA VERITA' AGLI ITALIANI SU MUSSOLINI KAPUTT...

raccontata dal partigiano che non lasciò mai solo Mussolini in quei tre ultimi giorni. E' il commissario della brigata Garibaldi

MICHELE MORETTI (PIETRO)

Il suo nome è la garanzia stessa della verità vista con i suoi occhi minuto per minuto e scritta senza fronzoli e senza mettere di suo né una considerazione né una parola. Parlano i fatti nudi e crudi. Gli italiani che vogliono conoscere anche i più minuti retroscena di questa drammatica pagina della storia d'Italia devono leggere il resoconto senza insulti e senza peli sulla lingua del commissario Michele Moretti.

SU «GIORNI-VIE NUOVE» OGNI NUMERO UNA PUNTATA

Leggetelo, fatelo leggere agli amici, a scuola, in fabbrica, in famiglia, al caffè. Interessato tutti, persino i fascisti. E' la storia d'Italia di ieri macchiata dal fascismo e riscritta dalla Resistenza.



La scena dell'ultima notte di Mussolini (Rod Steiger) e Claretta Petacci (Lisa Gastoni) nel film di Carlo Lizzani «Mussolini: ultimo atto» ispirato ai giorni del crollo della repubblica di Salò sotto i colpi delle brigate partigiane e l'incalzare degli eserciti alleati.